

IL DECORO è tornato!

Dopo anni di case tutte bianche o votate all'essenzialità e al rigore, oggi torna la voglia di aggiungere colori e ornamenti, dalle carte da parati alle texture materiche alle finiture preziose.

Complice la tecnologia, che regala alte performance, l'ornamento è diventato funzionale e risolutivo.

Ne parliamo con l'architetto Cinzia Pagni che, su questo cambiamento, ha scritto un libro

Partiamo dal titolo: quando l'ornamento era un delitto?

La frase s'ispira al saggio dell'architetto austriaco Adolf Loos (1870-1933) "Ornamento e Delitto". Siamo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, in piena polemica con le decorazioni apposte sopra le architetture e gli oggetti che per molti rischiavano di sciupare, rovinare o banalizzare la purezza delle forme e dei materiali. Il "belletto" era giudicato fine a se stesso, non si trovava un valore intrinseco alla decorazione. Da lì in poi è stato tutto un crescendo di polemiche; i maestri del razionalismo, per esempio, si sono concentrati sui valori sociali e sugli aspetti strutturali legati all'inurbamento delle città, alle nuove masse operaie e a una borghesia che cresceva per dimensioni e chiedeva abitazioni funzionali. Pensiamo alla **Cucina di Francoforte** (1925-1927), vero archetipo delle cucine moderne, attrezzata con elettricità, acqua e gas, e un piano di lavoro: non si era mai vista una cosa simile. I valori che si promuovevano allora erano legati all'evoluzione della società e alla possibilità di dotare le case di strutture e di spazi funzionali e tecnici, con acqua ed elettricità.



"L'Ornamento non è più un delitto. Spunti di riflessione sulla decorazione contemporanea",
Franco Angeli

L'ornamento non è più un delitto, cosa significa oggi? Cosa ha aiutato questa evoluzione?

Noi architetti contemporanei abbiamo recuperato la libertà espressiva che ci era stata negata da tutto quel periodo che aveva messo al bando il decoro. Un tempo, il rapporto forma-funzione era tutto; oggi, possiamo darlo per scontato e di conseguenza **ci siamo potuti riappropriare di un linguaggio espressivo dato dai materiali, dai tessuti e dalle finiture**. Persino dall'oro: escluso per molto tempo dalle produzioni, oggi è pressoché ovunque.

Lei scrive che l'amore per il decoro è specchio di una società complessa come è quella contemporanea: ci può fare qualche esempio?

Kartell è un esempio validissimo, ma anche le grandi aziende del design italiano che producono lampade, come Oluce, Artemide e Flos, hanno inserito nel loro catalogo finiture oro, ottone, bronzo. **Persino le aziende che producono piastrelle propongono soluzioni sorprendenti con formati extra size di lastre con finitura**

Scelte di stile 2019 **7**

L'INTERVISTA

marmo e onice. Rispetto a quello che succedeva a fine '800, oggi nel decoro si inserisce l'elemento tecnologico: non si tratta più di marmo e onice naturali, ma di lastre sottilissime, di 1 cm o anche meno, che ne riproducono perfettamente l'aspetto. Quest'operazione non è vissuta come un'imitazione perché la componente tecnologica aggiunge un plus: la lastra ha grande dimensione ma è sottilissima, non assorbe l'olio, non si macchia... Anche le aziende, dunque, hanno contribuito molto con la loro ricerca a dare a noi architetti d'interni la possibilità di esprimerci e di muoverci in totale libertà.

La decorazione nella progettazione d'interni ha quindi sostituito o addirittura vinto sulla funzionalità? In altre parole, il bello è meglio dell'utile?

Noi progettisti abbiamo oggi un approccio diverso perché non basta più rispettare il rapporto forma-funzione, bisogna andare oltre: **lavoriamo seguendo una grammatica comportamentale che ci riporta a interpretare lo stile di vita di chi vive negli spazi in cui interveniamo**, attingendo a materiali diversi e con infinite possibilità. Possiamo dare per scontati gli insegnamenti acquisiti dei grandi maestri del razionalismo che ci hanno insegnato l'importanza delle norme tecniche e del rapporto forma-funzione o la possibilità di avere degli standard. Le nuove tecnologie e i nuovi materiali ci danno l'opportunità di progettare in maniera personale e amplissima ogni aspetto della casa. Un esempio? Rinunciare alle fughe delle piastrelle, richiesta oggi molto frequente.

Architetti e interior designer devono porsi dei limiti rispetto all'uso della decorazione?

Il limite è dato dal buon senso. Non esiste più una negazione ideologica nei confronti della decorazione che **è uno strumento, un lessico espressivo, uno dei linguaggi della progettazione** che deve essere poi interpretato a seconda della sensibilità del progettista, ma anche a seconda delle esigenze del committente.

Qual è il rapporto tra decorazione e tecnologia?

È un tema vastissimo perché da un lato la tecnologia ci dà la possibilità di avere materiali con altissime prestazioni, come piastrelle sottilissime e molto resistenti o il Krion®, superficie solida che non assorbe e che ha una struttura molecolare micronizzata su cui, per intenderci, si può scrivere con una bomboletta spray e si può poi pulire con una spugna; dall'altro consente nuove evoluzioni in campo decorativo interessanti anche in ambito artistico. Penso alla tecnologia che usa la light art per la decorazione degli interni: **luce e colore danno la possibilità di creare effetti cromatici ed emozionali che rendono personale e speciale ogni ambiente.** Infine, non possiamo dimenticare la tecnologia 3D che ci consente di avere superfici mosse (che siano in Corian®, Krion®, mdf o materiali plastici) attraverso un file digitale. Oggi si stampano persino le case in 3D!

Nel libro lei scrive che la decorazione può avere un valore etico

e sostenibile, ci può spiegare cosa intende?

Quando vado alle presentazioni delle aziende che dicono di fare prodotti green penso sempre che sia il minimo, considerando che viviamo nel 2019! Oggi **la responsabilità verso il pianeta e la capacità di conoscere il ciclo di vita del prodotto e quale fine farà è imprescindibile**: è un valore etico, perché siamo sempre più attenti a questi aspetti. Il tema decorativo lo è altrettanto, basti pensare a tutta la corrente legata all'uso del cartone e a progettisti come Marco Giunta. O Jacopo Foggini che ha creato un suo personale linguaggio espressivo proprio partendo dal riciclo e dal riutilizzo di luci catarifrangenti di motorini e biciclette, fanali e pezzi di plastica. Trita e ricicla tutti questi scarti e crea degli "spaghettoni" con cui realizza grandi lampadari su misura (come quello gigantesco collocato sopra il desk del ristorante Seta dell'hotel Mandarin di Milano). Gusto decorativo, più sostenibilità, più tecnologia; in questo caso il risultato è un accordo perfetto.

Cosa intende per "veste democratica" della decorazione?

La democratizzazione è legata all'accessibilità da parte di tutti. Un tempo potevano accostarsi a certi materiali solo coloro che appartenevano a un ceto sociale con una grande disponibilità economica: caso esemplare era ed è Villa Necchi Campiglio, residenza dell'alta borghesia

milanese. **Oggi abbiamo produttori che creano finiture interessanti e piacevoli anche per chi non può permettersi la parete in onice.** Un altro esempio è il ritorno della carta da parati che offre una varietà di soluzioni estetiche e contenuti tecnologici tali che risulta riduttivo chiamarla tappezzeria, perché di carta ce n'è pochissima. Si tratta più che altro di materiali da rivestimento.

Una curiosità: quanta decorazione c'è nella sua casa?

Dipende da cosa s'intende per decorazione. Molti la riducono all'utilizzo di una cornice dorata... Io credo che ognuno di noi dovrebbe vivere in un contesto abitativo che rispetti il proprio stile di vita e la propria grammatica comportamentale. **Ho ricreato nella mia casa un ambiente che rispecchia la mia personalità: amo i bei tessuti e i bei materiali, ma anche le cose semplici.** Ho scelto un mix di antico e moderno; nel soggiorno convivono la libreria a nastro di Kartell, il tavolo di Saarinen bianco e rotondo e un mobile del '600 che apparteneva alla mia famiglia, in cui ripongo piatti e bicchieri. Accostare epoche e materiali diversi rappresenta il mio sentire. Chi più dell'ornamento può aiutare a costruire questo racconto: l'ornamento è tutto!

Intervista di Anna Bogoni

Dall'alto, lampada a sospensione Brilli, design Jacopo Foggini; riproduzione della Cucina di Francoforte esposta al MAK, Museo delle Arti Applicate di Vienna; esempio di mobili in cartone, Cubo componibile Colors di Corvasce Design



PHOTO: © GERALD ZUGMANN/MAK MAK - AUSTRIAN MUSEUM OF APPLIED ARTS



Cinzia Pagni ha una lunga esperienza come docente alla Scuola del Design al Politecnico di Milano e ha collaborato con molte aziende del settore. Per la stesura di "L'ornamento non è più un delitto. Spunti di riflessione sulla decorazione contemporanea" ringrazia Francesco Antonio Scullica, professore associato Politecnico di Milano e Andrea Manfredi.